

Annuario



fondazione **fMC** MAGNA CARTA

fondazione **fMC** MAGNA CARTA

Via Simeto, 64
00198 Roma
TEL. 06 488 0102
06 4201 4442
FAX 06 4890 7202
EMAIL segreteria@magna-carta.it
www.magna-carta.it



La Summer School Magna Carta
è stata realizzata con il contributo di

Coca-Cola Italia

abbvie

Lundbeck 

e in collaborazione con



Summer School 2014

Corso di Alta Formazione Politica



7 - 11 SETTEMBRE 2014
Grand Hotel Villa Tuscolana
Frascati, Roma



Summer School 2014 Nona edizione corso di Alta Formazione Politica

IL FUTURO È POP Nuove Generazioni Popolari

Giunti al traguardo della nona edizione, la scuola di alta formazione politica della Fondazione Magna Carta si conferma ancora una volta come un fondamentale momento di incontro per coloro che desiderano approfondire i principali aspetti che riguardano la politica italiana ed europea, nonché per coloro che vorrebbero occuparsi – o che già si occupano – della cosa pubblica.

Il tema scelto quest'anno, che ha fatto da titolo ai lavori, è stato **“Il futuro è pop. Nuove generazioni popolari”**. In un momento particolarmente difficile per il nostro Paese e per l'Europa e di profondo mutamento del sistema politico, ci si è interrogati su come declinare i valori e i principi del popolarismo nel futuro.

L'obiettivo di questo corso intensivo, che è lo stesso dal 2006, è stato quello di permettere ai giovani di acquisire gli strumenti utili a poter fare politica non solo perché giovani, e per questo accattivanti, ma anche e soprattutto perché competenti. L'età, oggi, è senza dubbio un biglietto da visita importante per occuparsi del Bene comune e per essere autorizzati dal “popolo sovrano” a poterlo fare. Senza preparazione, senza consapevolezza, senza “formazione”, l'aspetto anagrafico rischia però di rimanere una scatola vuota, se non addirittura riempita di contenuti scadenti e, ancora una volta, insufficienti e penalizzanti.

La pretesa della Fondazione Magna Carta, ovviamente, non è quella di sostituirsi alle accademie e alle università. Ciò a cui si aspira, però, è poter garantire quel contributo, quell'indirizzo determinante, che da nove anni si cerca di realizzare con serietà nel miglior modo possibile.

Per soddisfare questa aspirazione, i ragazzi sono stati impe-

gnati di mattina con le lezioni frontali a porte chiuse sui temi del diritto, dell'economia, della storia e della comunicazione politica, mentre nel pomeriggio si sono confrontati con i protagonisti del mondo della politica, dell'economia e della cultura italiane ed europee, nelle sessioni plenarie aperte al pubblico.



Cerimonia di apertura dei lavori

Domenica 7 settembre 2014

Discorso di

Gaetano Quagliariello

Cari amici, grazie a tutti di essere qui e benvenuti alla nona edizione della Summer School di Magna Carta. Quest'anno la cerimonia di apertura della scuola si lega alla giornata di lavori che abbiamo svolto nel pomeriggio con i giovani di Ncd, e per questo ritengo opportuno cercare di dedicare il mio intervento iniziale alla sinergia che dovrebbe esistere tra la realtà della fondazione e quella di partito.

Molte delle ragioni per le quali questo partito esiste, molte delle persone che lo animano, molte delle idee che si sono sedimentate hanno a che fare con la storia di questo appuntamento, che dopo nove anni è diventato una tradizione. La scuola come dimensione di formazione, la voglia di crescita culturale e di approfondimento che essa ha sancito e il fatto che oggi questa fondazione, come la Fondazione De Gasperi di cui Angelino Alfano è presidente, faccia riferimento a questo nuovo partito, sono i dati di cui oggi dobbiamo tenere conto.

Renato Schifani, nel suo intervento, è partito dalla storia, e ha detto che per capire dove siamo, chi siamo e dove andiamo non è possibile prescindere completamente dalla storia. Io credo che lui abbia ragione, perché noi ci troviamo oggi a confrontarci con un balzo in avanti della storia, così avrebbero parlato i marxisti di un tempo, e allo stesso tempo con un balzo indietro.

Il balzo in avanti: vi siete accorti o no che nel corso di quest'anno è veramente finita la "guerra fredda" in Italia? Guardate, l'Italia è uno strano Paese in cui alcuni fenomeni politici si verificano un po' in ritardo. La stagione di liberalizzazione del liberalismo, scusate il gioco di parole, quella caratterizzata da figure come Reagan e Thatcher, nel resto d'Europa è arrivata un decennio più tardi rispetto alla Gran Bretagna, e da noi lo stesso fenomeno è giunto in un momento che comunque doveva convivere con le scorie di una stagione precedente che non era stata superata, a causa della storia particolare del nostro Paese, che ha visto a lungo a sinistra l'egemonia del partito comunista. Bene, vedete, Enrico Letta e Matteo Renzi sono persone diversissime, sono di-

verse come stile, hanno diversa formazione, hanno probabilmente ideali differenti, sono però entrambi degli uomini politici e dei leader che non hanno nulla a che vedere con quel partito che in Italia ha egemonizzato la sinistra per decenni, il Partito comunista, che poi ha passato il testimone alla sinistra anche nella stagione successiva. Cosa vuol dire che la guerra fredda è stata superata? Significa ovviamente avere a che fare con una sinistra diversa che non per questo non è più sinistra. E vuol dire anche non poter contare più su una rendita di posizione. Un tempo se si distribuiva il libro nero del comunismo si colpiva al cuore il nostro avversario. Oggi un'iniziativa di questo tipo non avrebbe lo stesso impatto, e probabilmente non avrebbe impatto affatto. Quindi noi ci confrontiamo oggi, in Italia, con un sistema politico che è più libero dalle ipoteche del passato, quelle che hanno condizionato la Prima Repubblica ma anche la Seconda Repubblica, e quel difficile passaggio tra una stagione e l'altra. Contemporaneamente a questo balzo in avanti in cui è caduta una struttura del sistema politico italiano, noi assistiamo con chiarezza in questi giorni ad un balzo indietro, perché la storia di questi giorni sembra essere tornata agli inizi del secolo, in quel tempo successivo all'11 settembre 2001 che fu caratterizzato dall'esplosione delle Torri gemelle e dal fatto che il mondo si svegliava ritenendo di essere investito da una vera e propria guerra di civiltà.

Le scene che abbiamo visto in questi giorni, le dichiarazioni del presidente Obama e la necessità di scatenare la guerra ai talebani, nonché la formazione di nuovo di una coalizione alla quale abbiamo dato giustamente il nostro assenso, ci fanno tornare in mente che quella sfida sia rimasta sotto le ceneri in questo decennio o poco più, e che non si sia mai estinta. Abbiamo pensato di esorcizzarla nella stagione delle Primavere arabe, ma ora torna prepotentemente, e ci fa comprendere come la difficoltà del quadro internazionale non possa essere cancellata. Sarà anche poco rassicurante, ma qualcosa del passaggio tra il secolo delle ideologie e quello delle religioni, riprendendo le parole che furono di André Malraux, che all'epoca noi non capivamo e forse oggi comprendiamo di più, qualcosa di quel passaggio è vivo, dopo che si è consumato il primo decennio del secolo; torna prepotentemente in un quadro internazionale che è ancora più complicato, perché mentre questa situazione caratterizza la realtà mediorientale, da lì arriva a provocare i suoi effetti sul Mediterraneo, e noi adesso vediamo la ripresa in una situazione certamente differente rispetto al passato ma non meno preoccupante

di una riproposizione di quella dinamica di guerra fredda sul confine ucraino che ancora di più chiede una forte solidarietà europea.

Noi, quindi, ci confrontiamo oggi con un quadro del tutto inedito. Devo constatare con favore che il governo del quale facciamo parte nell'ambito della scena internazionale si sta muovendo nella direzione giusta, anche scontando una serie di residui pacifisti e neutralisti che vi sono e persistono all'interno della file della sinistra. Quello che ci troviamo davanti è un quadro nuovo e difficile, e se questa è una scuola di cultura politica, una scuola di alta politica, ci dobbiamo porre il problema di quali siano gli strumenti che ci diamo aldilà della buona volontà e aldilà del riferimento generazionale che è certamente importante, per capire quali sono gli strumenti che ci diamo per affrontare tutto questo.

Ci dovremo applicare, e vi dovrete applicare anche in questa settimana, per capire come si può avere una politica diversa, e in particolare come sviluppare un partito nuovo, non fondando la propria azione sui soliti congressi, ma su quel dato comunitario che per una forza come la nostra, che è partita dal niente e che non ha un autofinanziamento alle spalle, che non ha un finanziamento pubblico, non ha grandi poteri alle spalle, diventa uno strumento indispensabile di sopravvivenza. Io credo, anche, che nello scontro tra centrodestra e centrosinistra, nonostante tutto, la forma partito sia stata l'elemento decisivo per il quale una delle due parti politiche è riuscita a prevalere in un momento di transizione del nostro Paese. Renzi avrà anche una grandissima forza mediatica, ma quanto deve il suo successo al fatto di avere avuto alle spalle un partito che ha garantito continuità? E quanto al fatto di avere avuto la possibilità di una competizione interna, avendo dall'altra parte un centrodestra disgregato? E lo dico senza nessuna iattanza, perché noi abbiamo dovuto constatare che dalla nostra parte del campo, quella che era la nostra parte e rimane la nostra parte, un partito di tipo leaderistico come gran parte dei partiti di questo secolo è diventato di tipo familiare con ascendenze di tipo familistico, nel quale non è possibile la concorrenza e non è codificata la successione. Il tema della successione è un tema determinante affinché si possa parlare di futuro per un partito politico; altrimenti un partito dura il tempo che dura una persona o una famiglia, e sappiamo quali sono i cicli, ce li ha ricordati e descritti in modo fantastico Thomas Mann nei "Buddenbrook". In politica questi tempi sono ancora più accentuati, e perciò questo nuovo partito, questo strumento che ci

diamo, che vi offriamo, nasce fondamentalmente da due fatti importanti: il primo è stato un atto d'amore nei confronti del nostro Paese. Nessuno lo ricorda più oggi, perché la politica macina le cose con una velocità assolutamente inusitata, ma se non ci fosse stato il Nuovo Centrodestra non ci sarebbe stata questa stagione di riforme, ci sarebbero state elezioni anticipate tragiche e non ci sarebbe stata nemmeno la stagione di Renzi, perché tutto si sarebbe interrotto prima.

Abbiamo creato questo nuovo partito anche come strumento che sappia affrontare una situazione nuova, dove nulla nel sistema politico italiano sarà come prima. Sappiamo che il Pd rimane il nostro avversario, ma che esso non può più essere confinato in una logica di "guerra fredda", non può più essere considerato un nemico, e soprattutto è un partito che viene apertamente sul nostro terreno e ci sfida in una dimensione riformista, pur con tante contraddizioni; quando però sentiamo parlare Renzi in certi termini di sindacati e altre cose è evidente che viene sul terreno che era il nostro. Il vecchio Pd non c'è più ed è cambiato anche il rapporto con le sue radici storiche.

Il nostro punto di riferimento per noi deve essere il populismo, una strada su cui dobbiamo rafforzarci e rinnovarci. Dobbiamo riscrivere l'agenda del populismo rispetto ai problemi del Terzo millennio, e questo contributo deve vederci ancora più attivi e partecipi nel PPE. Il populismo per noi è una struttura, è un punto di riferimento e ha un contenuto culturale che va rivendicato, perché per tanto tempo non lo si è fatto, perché il sedimento della nostra cultura è differente da quello che c'è dall'altra parte. Se ciò non avverrà, saranno altri che cercheranno di impossessarsi del nostro portato culturale, nel tentativo di inseguire un partito della Nazione che non c'è.

Noi, per lo stato in cui si trova il centrodestra, possiamo metterci in moto in due modi: partendo dall'area di governo, dicendo che in quell'area ci sta l'antagonismo di domani, la terza fase di Aldo Moro, oppure rivolgendo un messaggio ad altri partiti antagonisti, rivendicando innanzitutto il nostro percorso, perché quell'antagonismo può partire soltanto da una situazione di responsabilità, di compartecipazione alle riforme in un Paese che si trova in difficoltà.

Le alternative a questo nostro difficile tentativo di mettere in moto l'antagonismo popolare alla sinistra sono: creazione del grande partito della Nazione, con tutto quanto dentro al Pd; creazione di un bipolarismo tra un estremismo da una parte e una social-democrazia dall'altra che vede Grillo e Salvini da una

parte e il Pd dall'altra, e quello che c'è in mezzo fatto fuori.

Chi ha la tentazione della prima opzione, commemora De Gasperi e Togliatti, facendo un casino che la metà basta, costruendo poi una narrazione a proprio uso; questo è un tentativo che fallisce, perché un solo partito della Nazione non c'è stato nemmeno quando ci stava il blocco, il fattore K in Guerra Fredda, e l'unico partito che poteva governare era la Dc. Non è pensabile che la complessità venga tenuta in un solo partito, quindi aldilà delle ragioni ideali, ci sono ragioni concrete per cui questo tentativo è fallimentare.

Io credo che noi abbiamo il compito di evitare anche la seconda prospettiva, che è una prospettiva antieuropea e pericolosa per il Paese, una prospettiva che ci cancella come esperienza. O noi reggiamo e siamo il polo che aggrega intorno a sé una nuova ipotesi antagonista a partire da queste regionali, oppure l'Italia si mette su un terreno nel quale per noi ci sarà molto poco spazio.

Voglio dire che abbiamo mosso qualche passo, la settimana scorsa abbiamo fatto una Costituente popolare, ed è stato solo un primo germe. Se ci fermiamo a quello non abbiamo fatto nulla. È chiaro che se arrivano delle altre cose, allora quella è un'ipotesi di riforma di uno scontro. In caso contrario, è un piccolo gesto di cui nessuno di noi sente il bisogno. È il primo passo di una cosa più grande che può esserci se c'è la convinzione in noi stessi che ce la si possa fare, e per far questo serve un'azione di governo più incisiva, un ascolto maggiore dei nostri rappresentanti al governo, e soprattutto un secondo tempo con più spazio per i giovani.

È necessario anche incarnare il modo di essere che, secondo me, deve essere un po' più sfrontato e meno attento alla forma di come è stato in questa prima fase. In un momento di transizione in cui ci stiamo giocando tutto, dobbiamo fare massa critica e allontanarci dalla politologia e dalla proposizione di sofisticate strategie politiche. Vedete, io penso che il centrismo, oggi meno di ieri, sia uno spazio: non c'è, non ha senso, e quindi il problema non è quello di "individuare uno spazio", il problema è dire che c'è una sensibilità per la quale si possa essere responsabili e non di sinistra, rivendicare la propria provenienza culturale, affrontare le cosiddette battaglie etiche, anche se non mi piace questo termine, e così via.

Ragazzi, cercate di tirare fuori in questa settimana delle idee costruttive e cercate di riuscire a entrare in queste maglie. Solo così la nostra "cosa", quella che stiamo costruendo, oltre ad una

struttura, oltre ad un atto d'amore, oltre che come conseguenza positiva di una delusione può diventare anche una cosa che esiste nel Paese, altrimenti saremo solo una cosa da storici e politologi. Io questo lo so fare bene e mi troverei bene, ma i risultati non sarebbero sufficienti, e quindi è questa la ragione per la quale conto molto su di voi, su quello che riuscirà a nascere in questa settimana.

Io penso che questa rifondazione del popolarismo abbia bisogno di una conferenza programmatica, in cui tirare fuori idee. Io ho due possibilità come coordinatore del partito: chiamare un po' di professori o aspettare le vostre idee e metterle insieme a quelle dei professori. Ecco, io vorrei che diventaste voi i protagonisti della conferenza programmatica del partito, per dare il testimone alle persone che hanno le idee e la passione per far nascere un vero centrodestra in Italia. Grazie.



Sessioni Plenarie

Domenica 7 settembre

Cerimonia di apertura della nona edizione della Summer School FMC

Intervento di GAETANO QUAGLIARIELLO,
Presidente della Fondazione Magna Carta

Lunedì 8 settembre

Welfare: come ringiovanire la vecchia Europa?

Intervista a BEATRICE LORENZIN, Ministro della Salute

Quale visione per una politica socio-sanitaria responsabile?

RALPH FASSEY, Amministratore delegato 'Lundbeck Italia'

ROBERTO BERNABEI, Presidente dell'Agenzia ministeriale 'Italia longeva'

MAURIZIO BERNARDO, Deputato e Responsabile area corpi intermedi NCD

Generazione Erasmus: andata senza ritorno?

Introduce:

GIUSEPPE NOVELLI, Rettore Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Intervengono:

STEFANIA GIANNINI, Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

STEFANO ZECCHI, Professore ordinario di Filosofia Università Statale di Milano

Governare l'Italia per governare l'Europa

Moderata:

FRANCESCO VERDERAMI, Giornalista de 'Il Corriere della Sera'

Ne discutono:

GAETANO QUAGLIARIELLO, Presidente Fondazione Magna Carta,
Coordinatore Nazionale NCD

ETTORE ROSATO, Ufficio Presidenza PD, Camera dei deputati

PIER FERDINANDO CASINI, Presidente della Commissione Esteri,
Senato della Repubblica

Clare, un'ambasciatrice a Roma

Introduce:

PAOLO MESSA, Direttore della rivista 'Formiche', Consigliere del
Centro Studi Americani

A seguire la proiezione del documentario alla presenza della re-
gista, ALESSANDRA BONAVINA

*Non solo pillole: Innovazione, Responsabilità Sociale ed Engage-
ment: il nuovo modo di essere Industria di MSD Italia*

PIERLUIGI ANTONELLI, Presidente e Amministratore delegato
MSD Italia

Martedì 9 settembre

La cooperazione internazionale: nuove opportunità per i giovani

PAOLO ALLI, Vicepresidente Delegazione parlamentare presso
l'Assemblea Parlamentare NATO

*Le radici cristiane dell'Europa: Quale significato per un giovane
oggi?*

S.E.R. Il Cardinale CAMILLO RUINI

Intervistato da:

ANTONIO POLITO, Direttore de 'Il Corriere del Mezzogiorno'

Vent'anni dopo. Primo bilancio del "periodo berlusconiano"

Modera: ANDREA SPIRI, Ricercatore, Università LUISS Guido
Carli, Roma

Intervengono:

FABRIZIO CICCHITTO, Presidente Commissione Esteri, Camera
dei deputati, Presidente fondazione Riformismo e Libertà

GIUSEPPE DE MITA, Membro del Gruppo Parlamentare 'Per
L'Italia', Camera dei deputati

GIOVANNI ORSINA, Professore ordinario LUISS G. C. Roma; au-
tore di "Il berlusconismo nella storia d'Italia"

Alla ricerca del Lavoro

Modera: NICOLA PORRO, Vicedirettore de 'Il Giornale'

Ne discutono:

GIULIANO POLETTI, Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

MAURIZIO SACCONI, Presidente Comm. Lavoro, Previdenza sociale, Senato della Repubblica

Lettura scenica

'De Gasperi uomo solo'

Voce MONICA DEMURU

Al pianoforte NATALIO MANGALAVITE

tratto dal libro "De Gasperi uomo solo" di Maria Romana De Gasperi

Mercoledì 10 settembre

Economia, Stato, PA: il secondo tempo delle riforme

Un caffè con...

ANDREA AUGELLO, Capo Gruppo NCD in Commissione Affari Cost., Senato della Repubblica

Come ringiovanire l'impresa: l'Economia Digitale

LAURA BONONCINI, Head of Public Policy, Facebook Italia

PIER LUIGI DAL PINO, Direttore Centrale Relazioni Istituzionali e Industriali, Microsoft Italia

RAFFAELLO VIGNALI, Deputato e Responsabile area Sviluppo Economico NCD

Modera: RAFFAELE BARBERIO, Direttore della testata on line 'Key4Biz'

Il garantismo dopo il berlusconismo

I Sessione

Lectio Magistralis "Giustizia e garantismo"

CARLO NORDIO, Magistrato, Procuratore aggiunto di Venezia

II Sessione

Tavola Rotonda "Giustizia e garantismo oggi"

Ne discutono:

ENRICO COSTA, Vice-Ministro della Giustizia

VALERIO SPIGARELLI, Presidente Unione delle Camere Penali Italiane

Nord vs. Sud

Introduce: LUIGI COMPAGNA, Senatore NCD e già Collaboratore della Rivista “Nord-Sud”

Intervengono:

NUNZIA DE GIROLAMO, Capogruppo NCD alla Camera dei deputati

MICHELE EMILIANO, Segretario regionale PD Puglia

MAURIZIO LUPI, Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

FLAVIO TOSI, Sindaco del Comune di Verona

Modera: MARCO DEMARCO, Già direttore del ‘Corriere del Mezzogiorno’

Giovedì 11 settembre

GAETANO QUAGLIARIELLO legge “Gli anni del giudizio” di G. Arpino

ovvero della cd. “legge truffa” e della secolarizzazione delle grandi ideologie

Un'Italia smart per “sbloccare” lo sviluppo

SIMONA VICARI, Sottosegretario di Stato allo Sviluppo Economico NCD

Religione e Politica al tempo di Papa Francesco

Si confrontano:

S.E.R. Mons. GIAMPAOLO CREPALDI, Vescovo-Arcivescovo di Trieste, autore dell’ ‘Appello politico agli italiani’

MASSIMO FRANCO, Giornalista de ‘Il Corriere della Sera’ e autore del libro ‘Il Vaticano secondo Francesco’

Un altro ventennio? Quale alternativa alla sinistra

Modera: GERARDO GRECO, Giornalista Rai Tre

Ne discutono:

ANGELINO ALFANO, Ministro dell’Interno, Presidente NCD

GUIDO CROSETTO, Fondatore di Fratelli D'Italia-Alleanza Nazionale

GIANPIERO D'ALIA, già Ministro della Pubblica Amministrazione, Presidente UDC

ROBERTO MARONI, Presidente Regione Lombardia, Lega Nord

GIOVANNI TOTI, Euro-deputato, Consigliere Politico Forza Italia

Cerimonia di consegna degli Attestati

Alla presenza di:

ANGELINO ALFANO, Ministro dell'Interno, Presidente NCD

LORENZO CESA, Capodelegazione NCD-UDC-SVP, Parlamento europeo

GAETANO QUAGLIARIELLO, Presidente Fondazione Magna Carta, Coordinatore Nazionale NCD

Lezioni frontali

CORSO A			
Giorno/Ora	9.00-10.15	10.15-11.15	11.30-13.00
Lunedì 8	Salvatore Rebecchini Tutor: M. SQUILLACI	Tommaso Frosini Tutor: C. BRACCI	Sergio Belardinelli Tutor: D. FABRIZI
Martedì 9	Andrea Bellantone Tutor: C. BRACCI	Guido Lenzi Tutor: T. SQUILLACI	Gian Carlo Blangiardo (classi unite) Tutor: N. MARDEGAN
Mercoledì 10	Andrea Spiri Tutor: L. SBRANTI	Federico Niglia Tutor: C. BRACCI	Benedetto Ippolito Tutor: M. SQUILLACI
Giovedì 11	Vera Capperucci Tutor: N. MARDEGAN	Maurizio Castro Tutor: T. SQUILLACI	Giancarlo Loquenzi (classi unite) Tutor: D. FABRIZI

CORSO B			
Giorno/Ora	9.00-10.15	10.15-11.15	11.30-13.00
Lunedì 8	Raimondo Cubeddu Tutor: F. FORMICOLA	Giuseppe de Vergottini Tutor: N. MARDEGAN	Andrea Giuricin Tutor: L. SBRANTI
Martedì 9	Jorge Del Palacio Martin Tutor: D. FABRIZI	Assuntina Morresi Tutor: F. FORMICOLA	Gian Carlo Blangiardo (classi unite) Tutor: N. MARDEGAN
Mercoledì 10	Beniamino Quintieri Tutor: N. MARDEGAN	Maria Elena Cavallaro Tutor: F. FORMICOLA	Gianluca Sgueo Tutor: D. FABRIZI
Giovedì 11	Raffaele Perna Tutor: F. FORMICOLA	Fiamma Nirenstein Tutor: C. BRACCI	Giancarlo Loquenzi (classi unite) Tutor: D. FABRIZI



Biografie dei docenti

Andrea BELLANTONE, preside della Facoltà di Filosofia dell'Institut Catholique de Toulouse, dove insegna Filosofia della religione e Teologia naturale. Specialista del pensiero francese e tedesco tra Otto e Novecento, dirige le collane *La Ragione Aperta* (Le Lettere, Firenze) e *Philosophie italienne* (Hermann, Parigi). Ha insegnato all'Institut Catholique di Parigi, all'Institut pour la philosophie comparée e all'università Parigi 1 – Panthéon-Sorbonne. Ha svolto attività di ricerca presso l'Università di Messina (2001-2009) e l'Università di Torino (2011-2013). Attualmente svolge una ricerca sulla questione della distinzione uomo/animale e sulla crisi antropologica.

Sergio BELARDINELLI, professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e Sociologia politica nella Facoltà di Scienze Politiche "Roberto Ruffilli" dell'Università di Bologna, Sede di Forlì, dove presiede il corso di Laurea Magistrale in "Scienze Internazionali e Diplomatiche", già membro del Comitato nazionale di bioetica. Ha insegnato in diverse Università straniere. Dal 2002 al 2006 ha fatto parte del "Comitato Nazionale per la Bioetica". Dal settembre 2011 fa parte del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Italiano di Studi Germanici.

Gian Carlo BLANGIARDO, professore ordinario di Demografia presso la Facoltà di Scienze Statistiche dell'Università degli Studi di Milano "Bicocca" e Direttore del Dipartimento di Statistica nella stessa Università. *Visiting professor* presso la Pontificia Università Lateranense è membro del Comitato per il Progetto Culturale della CEI, del Gruppo di esperti di Demografia, presso la Commissione Europea, del Comitato Tecnico Scientifico della Regione Lombardia (area sociale) e dell'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia, del Comitato Scientifico della Fondazione ISMU, dell'Osservatorio Regionale per i minori della Regione Lombardia e dell'Osservatorio Regionale lombardo sull'Esclusione Sociale, del Comitato direttivo del Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica del S. Cuore.

Ha collaborato ed è tuttora impegnato nell'attività di Commissioni e gruppi di lavoro in ambito ministeriale e regionale su temi di carattere socio-demografico. Collabora con i quotidiani "Avvenire", "L'Eco di Bergamo", "Il Sole 24 ore".

Vera CAPPERUCCI, professore associato a tempo determinato di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze Politiche della LUISS Guido Carli e membro della Faculty della School of Government. Presso lo stesso ateneo insegna Storia contemporanea, Teoria e storia dei movimenti e dei partiti politici e Storia d'Italia. Tra le sue più recenti pubblicazioni "Alcide De Gasperi. Scritti e discorsi politici. Edizione critica. Alcide De Gasperi e la fondazione della democrazia italiana 1943-1948", Il Mulino 2008; "Il partito dei cattolici. Dall'Italia degasperiana alle correnti democristiane", Rubbettino 2010; a cura di (con A. Giovagnoli, R. Moro, P. Roggi), "Amintore Fanfani. Diari", 4 voll, Rubbettino 2012.

Maurizio CASTRO, già direttore generale dell'I.N.A.I.L. (2004-07), e della Fiera di Vicenza (2007-08). È commissario straordinario di ACC Compressors e *senior consultant* di gruppi internazionali. È *professional fellow* di Relazioni industriali in Adapt. Ha ricoperto incarichi in Confindustria e Federmeccanica; è stato presidente della Fondazione Nuova Italia; è stato direttore scientifico del Master della Business School CUOA; è stato componente di Commissioni ministeriali nei Governi Ciampi, Berlusconi 1, D'Alema e Berlusconi 2. Nella XVI legislatura (2008-2013) è stato capogruppo PdL alla Commissione Lavoro del Senato, vicepresidente della Consulta Nazionale del Lavoro e membro della Direzione Nazionale del PdL.

Maria Elena CAVALLARO, professore associato presso l'IMT, Institute for Advanced Studies di Lucca. Docente presso il corso di dottorato di sistemi politici e cambiamenti istituzionali. Già docente di Storia politica europea presso la LUISS Guido Carli, Roma. Autrice di numerose pubblicazioni nel campo delle transizioni democratiche nei Paesi del Sud d'Europa ed in particolare del sistema politico spagnolo, tra cui *La Spagna Oltre l'ostacolo*, edito per i tipi di Rubbettino (2013).

Raimondo CUBEDDU, professore ordinario di Filosofia politica presso l'Università di Pisa. Studioso di economia e di epistemologia, ha pubblicato, tra gli altri: *Tra le righe. Leo Strauss su Cristianesimo e Liberalismo*, Marco editore 2010.

Giuseppe de VERGOTTINI, professore ordinario di Diritto Pubblico comparato, docente di Diritto Costituzionale, nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna. Vice Presidente del Consiglio della Magistratura Militare (dal 2004). Direttore della Rivista "Percorsi Costituzionali" edita da Jovene Editore. Autore di numerose monografie e saggi nel campo del Diritto Costituzionale comparato.

Jorge DEL PALACIO MARTIN, professore presso la Universidad Rey Juan Carlos, analista politico e membro del Consiglio di Redazione della rivista *Cuadernos de Pensamiento Político* presso la fondazione FAES. Ha conseguito il dottorato in Scienze Politiche presso la Universidad Autónoma di Madrid con una tesi dottorale sulla storia del Partido Socialista Obrero Español.

Tommaso Edoardo FROSINI, professore ordinario di Diritto Pubblico comparato presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa. Autore di numerosi scritti e articoli nel campo del Diritto Costituzionale. Componente della Commissione "Affari internazionali" del Consiglio Nazionale Forense; componente del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione Piero Calamandrei.

Andrea GIURICIN, *assistant professor* per il corso di Finanza Pubblica presso l'Università Milano Bicocca, si occupa per l'Istituto Bruno Leoni principalmente delle tematiche di economia dei trasporti. Scrive per diverse testate quotidiane.

Benedetto IPPOLITO, professore e ricercatore confermato di Storia della Filosofia all'Università degli Studi Roma Tre. Insegna la stessa disciplina all'Istituto Superiore di Scienze Religiose all'Apollinare della Pontificia Università della Santa Croce di Roma. È membro del Comitato Strategico dell'Ipalmo (Istituto per le relazioni internazionali tra l'Italia e i Paesi dell'Africa, America Latina, Medio ed Estremo Oriente) e Consigliere Direttivo del Cisem (Centro Interdipartimentale di Studi sull'Etica in ambito Militare). Collaboratore di "Formiche", "Mondoperaio", "Foglio", "Avvenire" e "Riformista".

Guido LENZI, ambasciatore, consigliere diplomatico del Ministro dell'Interno già Secondo Segretario ad Algeri, è stato Console a Losanna. Consigliere a Londra, Primo Consigliere a Mosca, Ministro Consigliere alla Rappresentanza all'ONU a New

York e Rappresentante Permanente presso l'OSCE a Vienna, già direttore dell'Istituto Europeo di Studi di Sicurezza a Parigi. Autore di numerose pubblicazioni. Consigliere di gestione del Centro Studi americani.

Giancarlo LOQUENZI, giornalista, ha lavorato per numerose testate tra cui *Radio Radicale* e *Il Foglio*, che ha contribuito a fondare. Dal 2001 al 2006 è stato Capo Ufficio Stampa del Senato. Nel 2007 fonda *l'Occidentale*, il quotidiano online di FMC, che dirige fino al 2013. È conduttore di "Zapping 2.0", programma radiofonico in onda su *Rai Radio 1*.

Assuntina MORRESI, docente di Chimica Fisica presso la Facoltà di Scienze MM.FF.NN. dell'Università degli Studi di Perugia, dove insegna Chimica Fisica Avanzata, Chimica Fisica delle Biomolecole e Crioconservazione e Biobanche. Dal 2006 fa parte del Comitato Nazionale per la Bioetica, e dal 2012 fa parte del Comitato Nazionale per la Biosicurezza, le Biotecnologie e le Scienze per la Vita, organo di consulenza della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dal luglio 2008 al gennaio 2010, e dal febbraio al novembre 2011 è stata consulente scientifico del Ministro Maurizio Sacconi. Dal luglio 2013 è consulente esperta del Ministro della Salute Beatrice Lorenzin.

Federico NIGLIA, docente di Storia delle Relazioni Internazionali presso la LUISS Guido Carli di Roma e Current terrorist movements presso la St. John's University. Già Senior Research Fellow dell'Istituto Affari Internazionali, è attualmente Junior Fellow dell'Aspen Institute. E' membro dell'Advisory Board del National Collegiate Conference Association e del Comitato Atlantico Italiano. Dirige il Comitato di Ricerca di Consules, leader in Italia per i progetti di simulazione diplomatica multilaterale. I suoi principali temi di ricerca sono: storia e attualità della politica estera italiana, politica internazionale della Germania, organizzazioni internazionali con riferimento alle Nazioni Unite.

Fiamma NIRENSTEIN, giornalista e scrittrice. Deputata per il Popolo della Libertà e ha ricoperto il ruolo di Vicepresidente della Commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera dei Deputati nella XVI Legislatura. Fino all'aprile 2008 è stata editorialista ed inviata dal Medio Oriente per "Il Giornale", quotidiano per il quale continua a scrivere in qualità di opinionista. Ha lavorato per "La Stampa" e per il settimanale "Panorama".

Raffaele PERNA, già capo gabinetto del Ministro per le riforme costituzionali Gaetano Quagliariello, consigliere parlamentare della Camera dei Deputati, già capo di gabinetto del Ministero della Funzione Pubblica nei Governi Berlusconi II e III.

Beniamino QUINTIERI, preside della Facoltà di Economia della università degli Studi di Roma “Tor Vergata”. Professore ordinario di Economia internazionale presso la Facoltà di Economia, università degli Studi di Roma “Tor Vergata”. Presidente della Fondazione Manlio Masi - Osservatorio nazionale per l'internazionalizzazione e gli scambi. Già commissario Generale del Governo per l'Esposizione Universale di Shanghai nel 2010.

Salvatore REBECCHINI, componente dell'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM). Già Presidente del Consiglio di Amministrazione del Fondo Italiano per le Infrastrutture S.g.r.

Gianluca SGUEO, dottore di ricerca in diritto amministrativo e ricercatore presso il Center for Social Studies dell'Università di Coimbra. Dal 2011 insegna Istituzioni di Diritto dell'Unione europea presso l'Università degli Studi della Tuscia. Direttore dell'Area Istituzioni dell'Istituto per la Competitività. Nel 2007 è stato componente del Nucleo per la semplificazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Da dicembre del 2011 a aprile 2013 è stato nominato Coordinatore dei rapporti con i cittadini e del sito web nell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

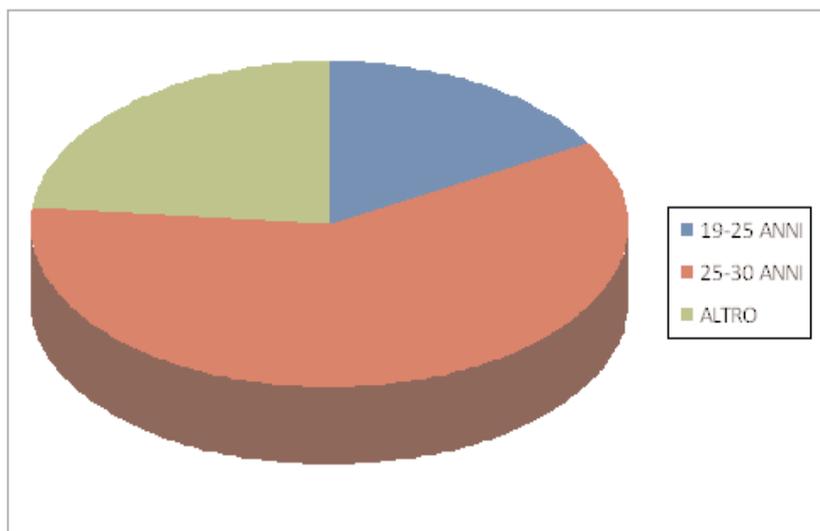
Andrea SPIRI, collabora con la cattedra di Teoria e storia dei partiti politici e gruppi di pressione della Facoltà di Scienze Politiche della LUISS e con la Fondazione Bettino Craxi. Autore di diverse pubblicazioni sulla storia del socialismo italiano tra cui *La svolta socialista. Il Psi e la leadership di Craxi dal Midas a Palermo (1976-1981)*, edito per i tipi di Rubbettino (2013).



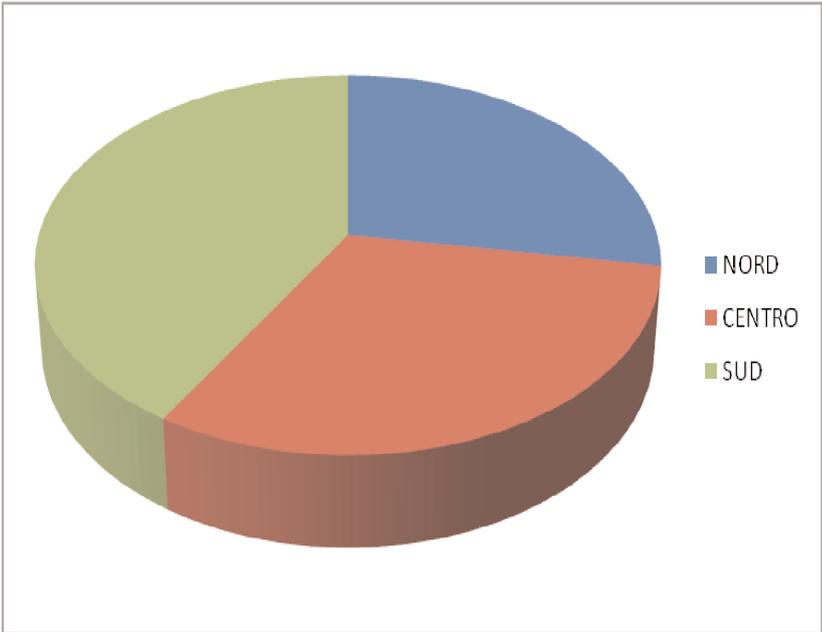
Summer School 2014 in cifre

I numeri	
Ore di lezioni frontali	40
Ore di Sessioni Plenarie	30
Ospiti alle Sessioni Plenarie	60
Docenti	22
Tutor	6

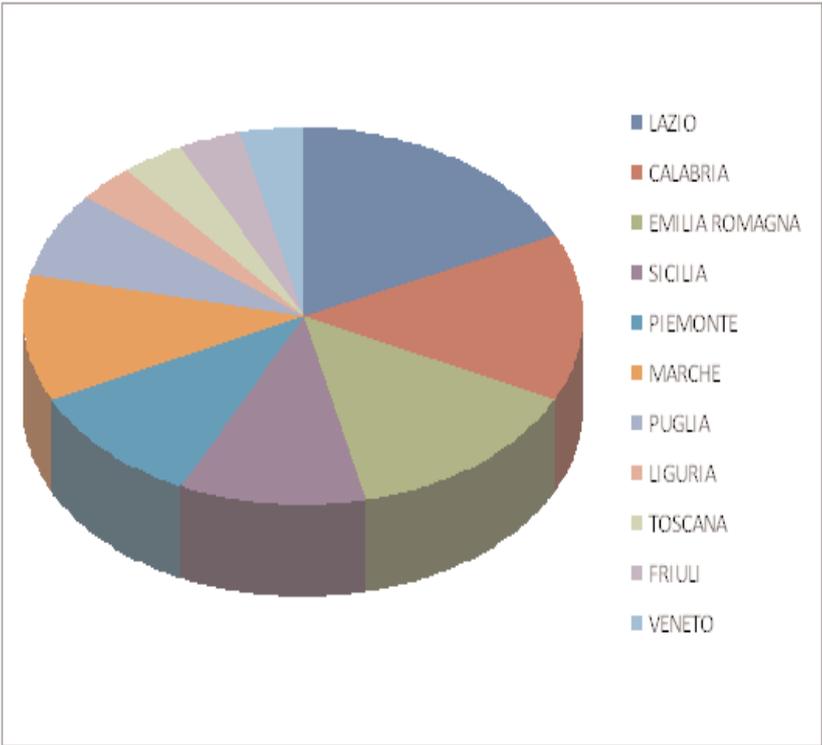
ETÀ MEDIA DEGLI STUDENTI



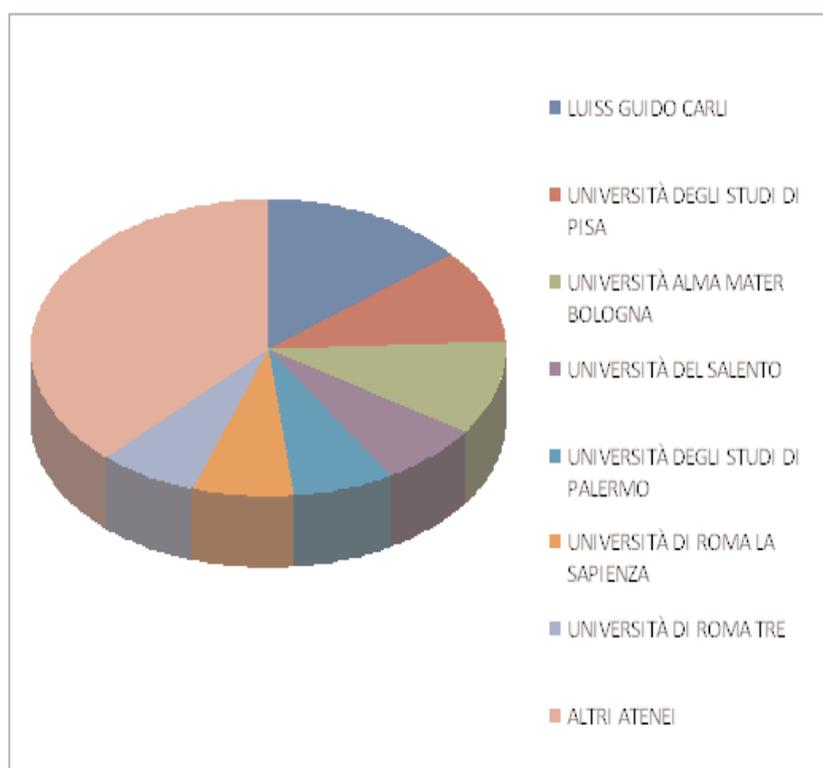
AREE GEOGRAFICHE DI PROVENIENZA DEGLI STUDENTI



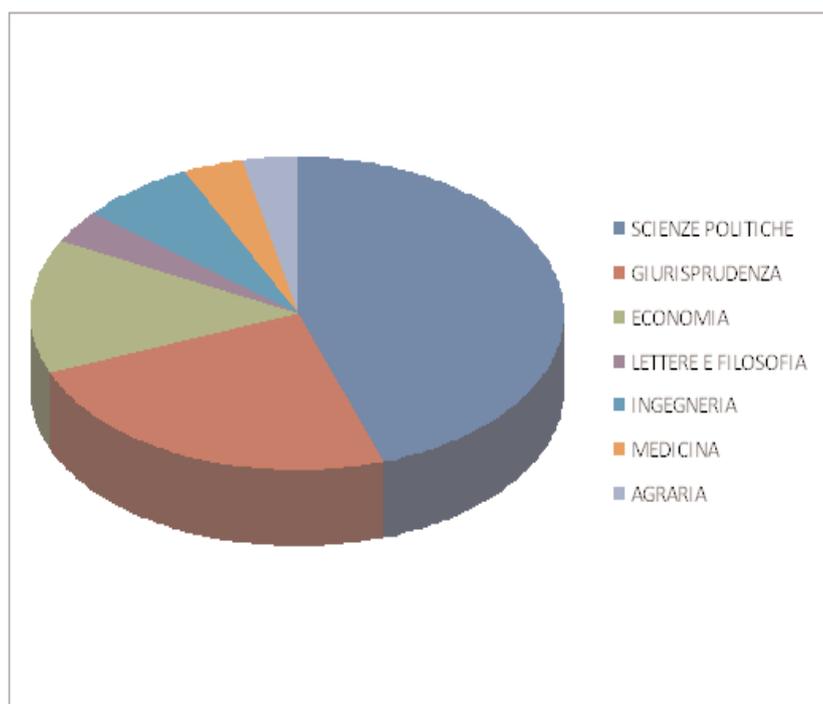
REGIONI DI PROVENIENZA DEGLI STUDENTI



PRINCIPALI ATENEI DI PROVENIENZA DEGLI STUDENTI



FACOLTÀ DEGLI STUDENTI





Gaetano Quagliariello legge “Gli anni del giudizio” di G. Arpino

ovvero della cd. “legge truffa” e della secolarizzazione delle grandi ideologie

L'idea delle letture è iniziata un po' per scherzo, ma è ormai il quarto anno che cerco di proporre alla Summer School un romanzo che rappresenti una pagina importante della storia d'Italia, interpretandolo con le categorie della storia politica. Se la scuola andrà avanti, se il Signore mi darà le forze e il tempo, vorrei cercare alla fine di scrivere una storia d'Italia attraverso la lettura di dieci romanzi.

Negli anni passati abbiamo ripercorso la fondazione dello Stato unitario attraverso *Il gattopardo* di Tomasi di Lampedusa; abbiamo rivissuto gli anni Settanta e la crisi di secolarizzazione del nostro Paese con Leonardo Sciascia e il suo *Todo modo*; ci siamo immersi nelle atmosfere della prima guerra mondiale con le pagine di *Un anno sull'altipiano* di Emilio Lussu.

Quest'anno è la volta di *Gli anni del giudizio* di Giovanni Arpino, che tratta della campagna elettorale del '53, caratterizzata dalla cosiddetta “legge truffa”.

Innanzitutto, per introdurvi alla lettura, vorrei tentare di spiegarvi per quale ragione, a mio avviso, quella della cosiddetta “legge truffa” del 1953 è una pagina molto importante della storia d'Italia. In quella fase si strutturò infatti il sistema politico che si usa definire “Prima Repubblica” (sarebbe meglio parlare di primo tempo della Repubblica). Alcide De Gasperi morì nel 1954, ma fondamentalmente la sconfitta nelle elezioni di quell'anno, il fatto che il meccanismo previsto dalla legge non scattò per pochissimi voti – in realtà non scattò per il numero di schede bianche e di schede annullate, e successivamente si è scoperto che i suffragi perché il premio scattasse c'erano, ma il lavoro compiuto nei seggi per annullare le schede portò per una manciata di voti il meccanismo a non azionarsi – decretò allora la fine politica dello statista trentino e l'epilogo del cosiddetto periodo

degasperiano, dando inizio alla fase nella quale la Repubblica avrebbe trovato un suo definitivo equilibrio. Per questo motivo io penso che il '53 non sia soltanto l'anno della legge truffa, ma sia anche l'anno del consolidamento del sistema politico repubblicano.

A questo punto bisogna specificare cosa debba intendersi per "legge truffa". Si tratta di una legge che oggi definiremmo "a torsione maggioritaria", e non era affatto una truffa. Se quel sistema viene considerato una truffa, le leggi elettorali di cui stiamo discutendo in questo periodo sarebbero ben altro che una truffa: sarebbero un furto con scasso in diretta! Vi spiego perché.

La norma del '53 prevedeva fondamentalmente che a una coalizione che avesse raggiunto il 50% dei consensi sarebbe stato attribuito un premio di maggioranza che garantisse governabilità, stabilità al sistema politico, continuità alla legislatura. Ma, si badi bene, per ottenere il premio bisognava già aver raggiunto la maggioranza assoluta, non soglie come il 37% o il 40% come quelle di cui si parla oggi! Bisognava ottenere il 50% per vedersi attribuito il premio di governabilità.

Insomma, quella legge poteva avere tanti difetti ed errori, ma con le categorie attuali sarebbe stata giudicata dai nostri politologi ed esperti una legge da educande. Ai loro occhi, probabilmente sarebbe stata tacciata come una legge sin troppo proporzionale. D'altra parte, tuttavia, quel sistema intaccava il principio della proporzionalità pura riassumibile nello slogan "tanti voti, tanti seggi", ed è su questo aspetto che si concentra la propaganda comunista del protagonista di questo libro, *Gli anni del giudizio*, che fondamentalmente dice: "Stavolta il tuo voto conta due e il mio uno perché vogliono imbrogliarci". Ecco, fu questo il leitmotiv della grande campagna comunista e socialista contro questa legge per indurre gli italiani a non tributare quel 50% di consensi che avrebbe fatto scattare il presunto imbroglio.

Il libro di cui parliamo oggi è opera di Giovanni Arpino, non un autore di primissima fascia nella letteratura italiana, ma un buon autore. Si intitola, come dicevamo, *Gli anni del giudizio*. E ripercorre la campagna elettorale del '53 attraverso la narrazione che la moglie fa della vicenda di Ugo, ex partigiano, comunista, che vive in un paese vicino Torino – o meglio in un paese delle Langhe, che sono un vero e proprio mondo a sé più che una provincia - e che nel dopoguerra, avendo trovato impiego in città, ogni mattina percorre in treno il tragitto che lo conduce dalla realtà del paese a quella cittadina.

Nella narrazione si intreccia un piano strettamente personale - quello del protagonista, ex partigiano, militante del partito comunista, novello sposo e in attesa di un bambino, tema centrale perché siamo alla vigilia del *baby boom* - con il piano pubblico legato alla campagna elettorale dell'epoca e a due specifiche transizioni che in quel tempo hanno segnato la storia d'Italia.

Prima di addentrarci nei diversi piani del romanzo vorrei però fare due premesse. Questa non è l'unica opera letteraria dedicata al '53 e a quella storica tornata elettorale. C'è un altro romanzo, *Una giornata di uno scrutatore*, probabilmente più famoso di questo ma a mio avviso molto meno emblematico nonostante l'autore sia Italo Calvino. Anche in questo caso l'epicentro della narrazione è la città di Torino, per via dell'esperienza del protagonista come scrutatore nel seggio del Cottolengo. Ma lo scritto di Arpino offre un impianto più vasto e una lettura più esaustiva della storia d'Italia attraverso il racconto di quelle elezioni.

Seconda premessa. Arpino scrisse il suo romanzo nel 1958: siamo ancora ben lontani dalla grande e grave crisi del sistema politico italiano che sarebbe sfociata nella tragica pagina del terrorismo, e anche il '68 era di là da venire al punto che non se ne avvertivano neppure i prodromi. Eppure questo libro è in grado di dare alcune spiegazioni sul perché quella pagina in Italia fu particolarmente cruenta e difficile, e illumina le ragioni per le quali la stagione del terrorismo nel nostro Paese non possa essere compresa senza interpretarla nell'ambito del più ampio corso della storia d'Italia.

Entriamo ora nel vivo delle due transizioni alle quali facevo poc'anzi riferimento.

La prima è una transizione che definirei di tipo sociale. Il libro ci parla infatti del contrasto, del conflitto tra il mondo contadino che scompare e il mondo moderno della città che si afferma. Questo contrasto attraversa l'intero romanzo ed è rappresentato in maniera emblematica nel confronto tra suocero e genero. Il suocero di Ugo è un contadino, vive ancora nella vigna ed è strettamente attaccato alla terra, ai suoi usi, a quella dimensione "antropologica" che soprattutto in Piemonte aveva anche un portato politico. Non a caso non vota per la Democrazia Cristiana ma per i liberali, in ricordo di quelli che erano stati i fondatori dello Stato unitario e in particolare del periodo giolittiano. Ugo, invece, abbandona quel mondo per scegliere la modernità rappresentata dall'officina, dalla fabbrica, anch'essa non priva di un portato politico. Il vecchio, con intelligenza tipicamente contadina, razionalmente si rende conto che il percorso è segnato, ma

psicologicamente non riesce a rassegnarsi. Questo è dunque il primo piano di lettura, che vediamo affiorare nei dialoghi non meno che nelle descrizioni dei costumi civili e politici.

La seconda transizione, che si interseca strettamente con la prima, è – per usare un linguaggio para-giudiziario – una transizione di tipo “ambientale”, prevalentemente interna al microcosmo della sinistra. Il ‘53 è il momento nel quale la modernità di cui abbiamo parlato incide sui miti della sinistra e anche sulle sue abitudini. Essa sancisce la secolarizzazione dell’esperienza partigiana, il trasfondersi di quell’atto d’origine della sinistra in una dimensione più ordinaria. Anche in questo caso si tratta di una transizione antropologica ancor prima che politica. Il compagno comunista è sospeso tra l’aura di moralità “intangibile” delle origini e i nuovi bisogni portati dalla modernità. Da qui il contrasto tra l’impegno, la politica avvertita quasi come un dovere, e ad esempio la sfera del divertimento. Lo iato tra la sacralità dei riti primigeni e la loro secolarizzazione.

Il libro ci parla infatti, fondamentalmente, di alcuni dei miti della sinistra e della loro trasfigurazione. C’è il funzionario di partito che più che a un missionario somiglia ormai a un burocrate, distaccandosi dall’archetipo originario. C’è il comizio visto non più come un luogo di creazione, di trasmissione di un’emozione, ma come adempimento formale. Molto suggestive sono le pagine nelle quali vengono descritti i preparativi per il comizio che il partito ordina a Ugo di organizzare: nel momento in cui il protagonista mette in campo la creatività, viene ripreso dalla “ditta” che gli impedisce di proseguire e di organizzare altri comizi. Pagine ancora più belle sono quelle in cui si narra del comizio di Togliatti a Cuneo. Quel momento rappresenta la disillusione dei compagni, tra cui Ugo, di fronte alla scelta del funzionario di partito e di alcuni militanti di trascorrere il tempo del comizio al cinema o all’osteria anziché assistere alla manifestazione in città dove si erano recati a bordo di un camion pieno di bandiere. La disillusione rasenta il vero e proprio tradimento.

Altro rito: l’affissione. Arpino vi dedica un intero capitolo, e anche il semplice gesto di attaccare manifesti viene visto come un dovere al quale adempiere. Affiora da queste pagine il contrasto tra la stanchezza dell’operaio, che non ce la fa più ad uscire con il rotolo e la colla, e la necessità di onorare un rito e di assolvere a un vero e proprio dovere.

Altrettanto emblematico è un passaggio dedicato all’obbligo del voto. Molti dei comunisti della prima ora non potevano votare per i reati che avevano compiuto nell’immediato dopo-

guerra. Nel '53, però, la situazione cambia. A interdire la partecipazione al voto spesso non sono più quei reati, ma l'*incauto acquisto*, cioè un'infrazione più prosaica, legata al consumismo e alla volontà di essere parte della modernità.

Insomma, parliamo di una transizione politica che è innanzitutto una transizione antropologica, dalla quale deriva una sorta di straniamento personale che è poi la cifra finale, la cifra morale, del personaggio che Arpino ci propone. Tale spaesamento passa anche attraverso un'estraneità crescente per i luoghi. Vi sono pagine molto belle dedicate alle Langhe, ma anche la descrizione di come quel paesaggio divenga sempre più estraneo agli occhi del protagonista, sospeso tra la fabbrica in città e il ritorno nel paese. Egli non è ancora integrato nella città, ma non è più integrato nella dimensione rurale. Si tratta di uno spaesamento morale dopo la fase eroica partigiana. Dello smarrimento della "purezza" originaria. Dell'incapacità di trovare una nuova dimensione, più consona alla mutazione dell'ambiente circostante. Si tratta, infine, dello smarrimento all'interno di un partito che non riflette più la genuinità dei sentimenti e delle speranze delle origini ed è diventato, fondamentalmente, un luogo di burocrati, che bandisce non solo l'originalità nei comizi, ma anche la schiettezza nei rapporti che era stata caratteristica della fase eroica.

Un altro passaggio di questo libro è assolutamente emblematico: quello in cui si narra del funzionario di partito che mette incinta un'operaia ma non vuole riconoscere il bambino. Tale atteggiamento viene visto come un tradimento del valore della serietà, come se la modernità avesse portato anche a una erosione morale nella sfera più intima. Questo ci dice due cose: come il mondo della sinistra, e in particolare il mondo comunista, sia stato per un certo periodo il custode di determinati valori, e la commistione che si era determinata tra la dimensione valoriale personale e la dimensione politica. Il mancato riconoscimento del bambino diventa un problema politico, come ad esempio fu un problema politico - a quanto si dice risolto da un voto del comitato centrale - l'aborto di Nilde Iotti quando aspettava un figlio fuori dal matrimonio dal segretario del partito, Palmiro Togliatti. Questo è un tema che torna, spia di una dimensione di incompiutezza, di uno spaesamento di fondo che dalla sfera personale si irradia nella sfera politica.

Perché dunque io credo che questo libro ci insegni qualcosa di profondo sulla storia d'Italia? Perché il risultato delle elezioni del '53 fu importante, e in qualche modo risolse le due transizioni di cui abbiamo fin qui parlato: quella verso la modernità e anche

quella interna alla sinistra.

Tutto ciò si rifletté in una sorta di stabilizzazione del sistema politico. La modernità sarebbe andata avanti; avrebbe imperiosamente trascinato l'Italia nel corso degli anni Sessanta. Il benessere sarebbe stato più importante, sia dal punto di vista sociale che da quello politico, del giungere a una democrazia compiuta con una maggioranza e una opposizione in grado di alternarsi. In un certo senso si inaugurava allora, con quel voto che sancì la sconfitta della legge elettorale proposta da De Gasperi, il regime che viene chiamato “regime consociativo”. E il dato è ancor più rilevante se si considera che dal 1953 fino agli anni Novanta non si sarebbe di fatto più parlato né di riforma elettorale né di riforme istituzionali, o almeno non se ne sarebbe parlato senza che ciò fosse avvertito come un'eresia. Forse anche per questo ai giorni nostri se ne parla tanto: perché nel corso del primo tempo della Repubblica quel sistema non fu mai aggiornato.

Il '53, insomma, stabilizza il sistema intorno alla centralità di un partito che ha perso l'originaria purezza e ha secolarizzato l'originario eroismo: è il partito “di massa”, che trova nell'esperienza del Pci il suo modello, e che riesce a reggere l'urto della modernizzazione e a governare la transizione tra l'Italia ancora contadina e quella del *boom*.

A ben vedere questa evoluzione contraddice una più complessiva parabola storica. In tutta Europa, infatti, i partiti di massa si erano affermati dopo la Prima guerra mondiale, anche come portato di quella mobilitazione. Da lì parte una grande storia, che attraversa anche il tempo degli autoritarismi, che porta quei partiti, nei regimi democratici così come nei regimi autoritari, a conquistare una loro centralità nel sistema. Questa storia si esaurisce proprio sul finire degli anni Cinquanta; termina allora quella fase nella quale le persone avevano bisogno di un luogo di integrazione e di mediazione con la dimensione pubblica, luogo che veniva identificato nel partito molto più che nelle istituzioni statali. Da qui il ruolo di “istituzione di fatto” ricoperto dal partito per un lungo periodo, durato un cinquantennio e anche oltre.

In Italia però le cose vanno diversamente. La centralità del partito – che non c'era mai stata, nemmeno nel dopoguerra nonostante la nascita del Ppi e del Psi, e neanche fino in fondo durante il periodo fascista perché il partito di massa era a quel tempo fortemente bilanciato dalle istituzioni ufficiali, per cui in un paese contava probabilmente più il podestà del capo partito –, la dimensione del partito di massa, che integra la persona in una sorta di contro-società, di piccolo Stato in uno Stato più grande, rag-

giunge la sua maturità proprio quando altrove la sua parabola inizia a decadere. Ciò rappresenta un'anomalia italiana, e questa anomalia ci fa anche comprendere perché il passaggio tra la prima e la seconda fase della Repubblica sia stato così traumatico.

Questa anomalia ce ne spiega anche un'altra. Abbiamo osservato come questo libro sia stato scritto nel '58, molti anni prima che nella sinistra entrasse in crisi il mito della palingenesi rivoluzionaria. C'è nel romanzo un personaggio minore, chiamato Battista, che ripete sempre: "Perché non ci ha fatto fare la rivoluzione?". Il passaggio dall'epica rivoluzionaria alla dimensione secolare e burocratica del partito di massa, che nel romanzo viene rappresentata dal funzionario giunto da Roma non meno che dai funzionari locali, ormai impiegati senza più alcuna eroicità, lascia un residuo irrisolto che ritroviamo nello spaesamento che caratterizza il protagonista di queste pagine.

Quel residuo è nostalgia delle origini, è insoddisfazione, è volontà di trasgressione, è rifiuto del compromesso e di una concezione che identifica nell'altra parte un avversario e non più un nemico da abbattere. E' questa l'incubazione di un male oscuro della sinistra ufficiale, che si manifesterà nel suo difficile rapporto con il '68 e poi nella progressiva emersione, anche dalle sue file, di una deriva terroristica.

Quella deriva, fondamentale, è anche parte della storia della sinistra in questo Paese: non bastava rinnegarla, era necessario farci i conti. Dal romanzo di Arpino tutto ciò emerge in chiaroscuro. Esso ci aiuta a comprendere alcune peculiarità della storia d'Italia e del suo sistema. Aiuta a capire perché il sistema politico italiano non si sia sviluppato come altri sistemi politici europei, e perché la sua vicenda sia stata molto più complessa e anche molto più dolorosa. Aiuta a spiegare – questo libro è illuminante a tal proposito – perché a lungo fare politica in Italia sia stato un grande rischio. Perché, in fondo, il fatto che molti dei suoi protagonisti abbiano avuto storie drammatiche è il portato di una dimensione, prima ancora che politica, soprattutto sociale e antropologica. Grazie.



Dedica a Luigi Einaudi

Gli Studenti della Summer School, dopo ampio confronto e vivace dibattito, hanno deciso di intitolare l'edizione 2014 a Luigi Einaudi

La figura di Luigi Einaudi ha consentito di far convergere il consenso dei partecipanti alla IX Edizione della Summer School non soltanto per l'alto profilo politico ed istituzionale che questo grande personaggio ha interpretato, ma soprattutto per i contenuti del suo pensiero e per la esperienza di vita personale, in relazione ai diversi temi che sono stati affrontati nel corso delle lezioni in questi giorni.

Innanzitutto, rispetto al tema del ricambio generazionale in un'ottica di cambiamento sociale, culturale ed istituzionale, l'esperienza di Luigi Einaudi può essere letta come un ponte tra due dimensioni diverse della storia italiana, quella monarchica e quella repubblicana. Due sistemi di valori e di principi, di categorie sociali e politiche, nei quali Einaudi partecipa attivamente, contribuendo al progresso dell'Italia e al passaggio da un sistema all'altro anche, ma non solo, attraverso i lavori del Parlamento. Ecco che emerge il coraggio di gestire il cambiamento e non di subirlo passivamente; la capacità di far progredire la cultura di un paese, al di là delle rottamazioni; l'intenzione di guidare la successione generazionale degli italiani senza rinnegare le origini e le responsabilità.

In questo passaggio epocale, Einaudi manifesta con chiarezza la propria posizione aderendo al Manifesto degli intellettuali antifascisti di Benedetto Croce, sebbene le seduzioni del potere potessero costituire una facile tentazione per un uomo delle istituzioni. Sotto questo profilo, l'aggancio della politica ad un preciso sistema di valori costituisce un fondamentale presupposto per non soccombere al qualunquismo individualista, alla corruzione del sistema o, financo, alla forza invasiva delle nuove (o vecchie) ideologie. In questo senso Einaudi costituisce un esem-

pio paradigmatico quando si affrontano temi quali quelli della bioetica, delle questioni religiose e dei diritti delle minoranze.

L'opposizione al regime si articola, nel pensiero di Einaudi del dopoguerra, in opposizione allo stalinismo e all'accentramento del potere. Si spiega, quindi, il favore verso un modello federalista, europeo e decentrato, ma del tutto svincolato da logiche localiste. Si tratta di un contributo fondamentale di un padre costituente alla forma di Stato e di governo italiana, non tanto per il voto espresso in sede di assemblea quanto per la riflessione profonda sul tema della gestione del potere nel peculiare contesto del secondo dopoguerra.

Grazie al suo percorso di autorevole pensatore accademico, Luigi Einaudi ha avuto occasione di essere un instancabile viaggiatore, che attraverso la conoscenza e il confronto con altri mondi e altre realtà, è riuscito a declinare il pensiero liberale italiano in una prospettiva più globale e disincantata. Emerge, quindi, il tema dell'importanza della internazionalizzazione sia in ambito economico sia in quello educativo, al fine di affrontare le sfide sempre più incombenti della globalizzazione.

Ma Luigi Einaudi non è solo questo. Per le sue riconosciute competenze in ambito di scienza delle finanze, ha ricoperto l'incarico di primo governatore della Banca d'Italia in epoca repubblicana. Il suo orientamento liberale in questo ambito ha sempre insistito sull'esigenza di abbassare le tasse e i dazi doganali per risollevarlo un paese distrutto (non solo economicamente) in un'ottica di integrazione europea. In questo senso Einaudi ha anticipato non soltanto gli accordi di Shengen ma anche la stessa comunità economica europea. Tuttavia, il federalismo europeo di Einaudi non è inteso in senso forte solo con riferimento all'ambito economico, ma anche rispetto al tema della difesa militare comune. Va notato che le esigenze di integrazione della difesa europea che si prospettavano nel secondo dopo guerra non erano meno gravi ed urgenti di quelle che si prospettano all'odierna Europa a 28, posto che l'esigenza di sganciare la nostra sicurezza internazionale dalla protezione nordamericana rende la riproposizione della configurazione tradizionale della Nato ormai inadeguata.

Per queste ragioni, il pensiero di Einaudi si ripropone con estrema attualità rispetto ai temi di politica estera trattati nel corso di questa Summer School, dalla crisi internazionale determinata dalla Russia di Putin al pericolo di un'avanzata del nuovo Califfato, senza dimenticare il ruolo che, in questi contesti, svolge la Cina.

Infine, l'esposizione di queste motivazioni non può eludere un altro grande contributo che Luigi Einaudi ha dato all'Italia, e che è rappresentato dall'introduzione del pensiero liberale di John Stuart Mill e di John Locke nella cultura italiana. Il confronto con Benedetto Croce su questi temi ha consentito l'elaborazione di una relazione tra il concetto filosofico di liberalismo e quello economico di liberismo. Per Einaudi lo sviluppo e il consolidamento di una cultura liberale non può prescindere dalla garanzia delle libertà economiche in un'ottica di autodeterminazione degli individui. Si tratta di una raffinata articolazione di un diritto fondamentale oggi generalmente riconosciuto oltretutto espressione di un principio che rappresenta uno dei grandi baluardi del pensiero occidentale, specie in un contesto internazionale come quello attuale. Una simile impostazione si pone in contrasto con le tendenze stataliste, specie in riferimento ai monopoli e ai pubblici servizi.

Ma il pensiero di Einaudi risulterebbe incompleto senza un terzo pilastro, ovvero la responsabilità. Vi è infatti una relazione tra il perseguimento dell'obiettivo di autodeterminazione attraverso l'esercizio di libertà e l'assunzione di responsabilità rispetto a successi e fallimenti. Da tale relazione, secondo Einaudi, deriverebbe un effetto meritocratico applicabile nel contesto dell'economia di impresa così come della gestione della cosa pubblica. In entrambi questi ambiti la mancanza di una responsabilizzazione delle scelte ha condotto, nel corso della storia repubblicana, ai guasti del debito pubblico e del grande caos normativo. Libertà, autodeterminazione, merito, gestione efficiente del potere e integrazione europea sono i temi emersi con grande vigore nel corso delle lezioni della Summer School e costituiscono tutti temi oggetto del pensiero di Luigi Einaudi, tanto più in contesti diversi ma analoghi di crisi economica e sociale. L'esigenza di affrontare con coraggio e con consapevolezza le diverse sfide che stanno emergendo o che sono già emerse nell'avvenire della nostra generazione ci impongono di imparare dall'esempio di un grande italiano liberale, come Luigi Einaudi. Per questi motivi abbiamo deciso di intitolare questa edizione della Summer School a lui.



La Summer School in un tweet

La Summer School 2014 di FMC è stata un'esperienza ricca di contenuti, di stimoli, di confronti, soprattutto d'incontri. Mi auguro che com'è stata data a noi l'opportunità di viverla così intensamente, possa essere per gli altri che avranno questa possibilità fonte d'ispirazione come lo è stato per me. **Carlotta Anastasia**

L'esperienza di Frascati non può che segnare profondamente un ragazzo di vent'anni perché finalizzata prima di tutto a insegnare, attraverso lo studio, il confronto e l'amicizia, cosa significhi libertà di pensare e come sia possibile pensare liberamente! Grazie FMC! **Francesco Severa**

La Summer School della Fondazione Magna Carta si conferma essere uno dei più importanti momenti di studio e di approfondimento per la futura classe dirigente italiana. Per diventare veramente liberali, bisogna passare di qui! **Paolo Scozzafava**

Grazie a tutti gli amici della fondazione per averci permesso di vivere un'esperienza che va ben aldilà delle semplici ore di lezione. La Summer School, infatti, significa condividere con studenti e professori le proprie idee e le proprie passioni, nella consapevolezza di poter avere momenti di confronto – e talvolta di scontro – all'insegna di un costruttivo impegno politico. **Fabrizio Formicola**

Esperienza che consiglio assolutamente!! Altissimo livello culturale, ottima organizzazione!! Occasione per crescere sia personalmente che culturalmente!! **Simone Paris**

L'Italia ha bisogno di una nuova classe dirigente preparata ad affrontare le nuove sfide future. Grazie alla formazione di FMC, siamo cresciuti nella consapevolezza del valore della cultura politica liberale. Ci impegneremo per mantenerne alta la tradizione in questo Paese! **Fabiola Zurlini**

La FMC è un'occasione incredibile per un confronto istruttivo e cognitivo per noi giovani. Rappresenta una magnifica opportunità per crescere, mettersi in gioco e rapportarsi direttamente con i protagonisti della vita politica (e non solo) del nostro Paese. Dà una grandissima carica motivazionale per iniziare ad impegnarsi attivamente. **Giacomo Alessandrini**



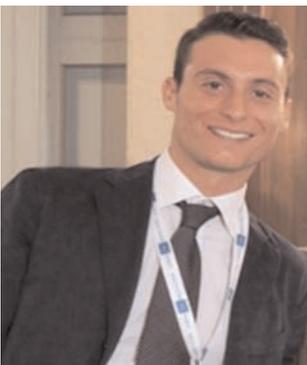
I tutor



CAROLA BRACCI



DIANA FABRIZI



FABRIZIO MARIA FORMICOLA



NICOLÒ MARDEGAN



LUCA SBRANTI



MARIA TERESA SQUILLACI



Lo Staff



Responsabile della scuola
FRANCESCA TRALDI



Responsabile della comunicazione
VALENTINA SCARPA
BONAZZA BUORA



Segretaria organizzativa
SABRINA CAMERINI

Gli Studenti



Giacomo Alessandrini



Carlotta Anastasia



Matteo Anastasi



Luciano Artuso



Stefano Bargiacchi



Carmine Buglione



Rosalinda Casesa



Federico Castiglioni



Maurizio Ceschetti



Antonino Costa



Jorge Del Palacio Martin



Luca Di Giandomenico



Eugenio Massimo Domingo



Giuseppe Evola



Andrea Falcone



Francesco Fersini



Valerio Gentili



Annalisa Greco



Maria Rosaria Leto



Andrea Macchiavello



Massimiliano Malvicini



Alessandro Martinuzzi



Francesco Morra



Luigi Notarniciola



Matteo Paladino



Simone Paris



Marco Piazza



Alessio Quantarelli



Giovanni Savoia



Marco Schirripa



Paolo Scozzafava



Francesco Severa



Gerardo Sibia



Fabiola Zurlini



Le foto





La giornalista Maria Emilia Bonaccorso e il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin



Il Ministro dell'Istruzione Stefania Giannini e Giuseppe Novelli, Rettore dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata



I Ministri Stefania Giannini e Beatrice Lorenzin



Roberto Bernabei, Presidente "Italia Longeva", Maurizio Bernardo, Deputato NCD, Ralph Fassey, AD Lundbeck Italia



Enrico Rosato, Deputato PD, Francesco Verderami, editorialista del Corriere della Sera, Pier Ferdinando Casini, Presidente Commissione Esteri del Senato, Gaetano Quagliariello, Presidente di Magna Carta



Gaetano Quagliariello, Giuseppe Novelli, Beatrice Lorenzin, Renato del Grosso



Pierluigi Antonelli, Presidente e AD di MSD Italia, Gaetano Quagliariello, Presidente FMC



Antonio Polito, direttore del Corriere del Mezzogiorno, S.E.R. Card. Camillo Ruini



Il pubblico durante il dibattito tra Antonio Polito e il Cardinale Ruini



Monica Demuru e Natalio Mangalavite si esibiscono nella Lettura scenica di “De Gasperi uomo solo”, tratta dal libro di Maria Romana de Gasperi



Il pubblico durante la rappresentazione di “De Gasperi uomo solo”



Nicola Porro, Vicedirettore Il Giornale, Giuliano Poletti, Ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, Presidente Commissione Lavoro al Senato della Repubblica



Nunzia De Girolamo, Capogruppo NCD alla Camera dei Deputati, Flavio Tosi, sindaco di Verona, Maurizio Lupi, Ministro delle Infrastrutture, Luigi Compagna, Senatore della Repubblica



Giovanni Toti, consigliere politico ed europarlamentare di Forza Italia, Angelino Alfano, Ministro dell'Interno, Gaetano Quagliariello, Presidente Fondazione Magna Carta, Giampiero D'Alia, Presidente Commissione parlamentare per le questioni regionali, Roberto Maroni, Presidente Regione Lombardia



I ragazzi della Summer School insieme al Ministro dell'Interno Angelino Alfano e al Presidente di Magna Carta Gaetano Quagliariello



Alcuni studenti della Summer School 2014



Studenti e tutor della Summer School 2014

